

# Indice

<b>Presentazione</b>	7
----------------------	---

PARTE PRIMA  
DIDATTICA DELLA COMUNITÀ DI RICERCA

<b>Introduzione</b>	15
---------------------	----

*Capitolo primo*

<b>La Comunità-di-ricerca come ambiente di democratizzazione</b>	21
1. I paradossi dell'educazione democratica	21
2. Didattica come scienza dell'educazione	30
3. La "comunità-di-ricerca"	45
4. Storia di una comunità di ricerca	52

*Capitolo secondo*

<b>Che cosa succede nella comunità-di-ricerca</b>	77
1. Narrare e riflettere	77
2. Oralità e scrittura	81
3. La ricerca	87
4. I corpi, lo spazio e il tempo	95
5. L'insegnante-facilitatore	99

<b>Conclusioni</b>	109
--------------------	-----

PARTE SECONDA  
IL FACILITATORE P4C: UN PARADIGMA  
DI PROFESSIONALITÀ DOCENTE EMANCIPATIVA

Premessa	117
1. Scuola e didattica come contesto operativo del docente	117
2. La <i>Philosophy for children</i> (P4C) e il docente-facilitatore	128
3. L'agire educativo del docente-facilitatore in una CdR	137
Conclusioni	145
<b>Bibliografia</b>	149

## Presentazione

Se dovessi dire con una sola parola di cosa parla questo lavoro di Cosentino e Lupia, sceglierei il termine “docente”. Direi, cioè, che la questione centrale intorno alla quale ruotano i discorsi dei due Autori, pur nella differenza di focalizzazioni e di linguaggi in cui rispettivamente si muovono, è una domanda che riguarda la professionalità docente nella scuola del XXI secolo. E, tuttavia, non è soltanto un porre la questione per riflettere sul suo spessore pedagogico, epistemologico e metodologico, ma anche un tentativo, lucido e ben argomentato, di suggerire qualche risposta.

La ricerca che il libro presenta prende consapevolmente le mosse da quella svolta che risale alla fine degli anni Novanta del secolo scorso, quando fu chiaro che, con l'avanzare della globalizzazione e nella prospettiva di una più forte spinta verso l'uropeizzazione, i sistemi scolastici erano chiamati a rivedere i loro schemi organizzativi in vista del decentramento e dell'autonomia e ad aggiornare i loro curricula per rispondere più efficacemente alle nuove sfide. Appariva chiaro, nel contempo, che le riforme attese sarebbero rimaste vuote di pratiche efficaci se non si fosse provveduto ad aiutare il corpo docente ad attrezzarsi con strumenti aggiornati e con stili didattici coerenti con le nuove prospettive. Erano gli anni in cui io stesso proponevo il profilo del «docente come progettista della formazione» per rimarcare la necessità che la professionalità docente non poteva essere ancora confinata soltanto alla conoscenza dei contenuti disciplinari e alla competenza didattica e metodologica, ma che aveva bisogno di essere ripensata

alla luce del paradigma della complessità, con indirizzi e approdi da definire strada facendo.

A distanza di più di venti anni da quella fase della riflessione pedagogica, la questione della professionalità docente rimane ancora aperta conservando il suo carattere decisivo rispetto a qualunque orientamento di riformismo scolastico. Anzi, si potrebbe dire che ha assunto una maggiore radicalità per effetto del clima politico e culturale che caratterizza l'epoca presente, quella della cosiddetta "postdemocrazia" in cui confluiscono eventi come la crisi economica del 2008, l'indebolimento dell'Unione europea, la crescita e l'affermazione dei partiti populistici e xenofobi di destra, ma anche i movimenti ambientalisti e femministi cresciuti e rafforzatisi negli ultimi anni. Un'epoca, la nostra, in cui i social network, che all'inizio promettevano l'allargamento del dibattito democratico, si stanno affermando sempre più come strumento di controllo e persuasione di massa.

In questo quadro, come mette bene in evidenza il libro, quello che è in gioco è, in prima istanza, proprio la democrazia e l'urgenza di ripensarne il senso e le possibilità di esercizio. Facendo propria la lezione di John Dewey, e, in particolare, la sua idea di "democrazia creativa", gli Autori sottolineano il ruolo insostituibile che l'educazione può svolgere rispetto al compito che abbiamo davanti. La metafora della "comunità di ricerca" viene assunta come l'incisione di una forma di vita che l'ambiente scolastico ed educativo è invitato a sperimentare nella convinzione che, come sosteneva Dewey fin dal 1897 nel suo *My Pedagogic Creed*, «L'educazione è [...] un processo di vita e non una preparazione a un vivere futuro».

La sfida che questo libro lancia ai docenti è quella di uno stile didattico improntato alla riflessività, il cui principale oggetto deve essere in primo luogo, per ciascun insegnante, il proprio agire, da sottoporre costantemente ad un'opera di auto-monitoraggio, auto-correzione e aperto alla sperimentazione

seguendo la logica della ricerca sempre aperta. In una visione in cui la pratica cessa di essere routinaria, frammentata e disorganica serve tenere insieme, in un circolo virtuoso, la pratica e la teoria; serve capacità di ascolto, sensibilità ermeneutica ed empatica rispetto alle singolarità che ogni gruppo-classe tiene insieme. Pertanto, la “comunità di ricerca” appare come l’ambientazione che può fungere da incubatore della ricerca in comune e dell’apprendimento significativo e non nozionistico. Se è essa il fattore che può generare formazione e non soltanto informazione, la sua istituzione e il suo sviluppo non sono intesi come un prodotto spontaneo della socialità dei ragazzi e delle ragazze. Lungi dall’essere luogo dello spontaneismo e del puerocentrismo, la “comunità di ricerca” si connota come ambiente di democratizzazione, con tutti i corollari che questo comporta rispetto agli obiettivi di una partecipazione responsabile, di una condotta auto-disciplinata, della crescita, in una parola, del senso dell’autonomia.

E ritorniamo, con questo, alla funzione decisiva che in questo quadro di ambientazioni e di processi è chiamato a svolgere l’insegnante-facilitatore che, come chiarisce ampiamente Maria Rosalba Lupia nel suo contributo, è disegnato, nel suo profilo professionale, sulla scorta del curriculum della *Philosophy for children*, movimento pedagogico risalente agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso e opera dell’americano Matthew Lipman e dei suoi collaboratori. In questa prospettiva, l’insegnante mette in secondo piano il suo posizionamento di autorità e di funzionario impegnato nella trasmissione del sapere, per trasformarsi in sapiente fonte di riflessione condotta mediante una rete di interazioni dialogiche che investe tutta la comunità. Socraticamente, l’insegnante-facilitatore stimola, accompagna e supporta la ricerca in comune dei soggetti in apprendimento. Vigila sulla correttezza dei processi argomentativi messi in campo ed è attento alla dinamica socio-relazionale che si muove sullo sfondo dell’attività intellettuale.

La filosofia qui invocata non è chiaramente il *corpus* di conoscenze disciplinari che solitamente indichiamo con questo nome. Sia Cosentino con l'eloquente resoconto di una storia formativa con ragazzi e ragazze di scuola primaria, sia Lupia con gli abbondanti riferimenti alla bibliografia di settore, non lasciano dubbi sul fatto che si tratta di una versione della filosofia molto socratica, intesa come scavo riflessivo e comunicazione dialogica in presenza. In altre parole, si tratta di una pratica sociale che ha mostrato di essere un impareggiabile e inedito strumento di socializzazione e di *medium* per la partecipazione al lavoro intellettuale, capace di favorire il versante creativo e quello *caring* del pensiero, oltre che quello logico-argomentativo.

Mentre la figura del docente viene riconfigurata in termini convincenti e in coerenza anche con le proposte e le istanze espresse da molte voci della pedagogia contemporanea, quello che mi sembra un tema forse bisognoso di ulteriori riflessioni e approfondimenti riguarda il rapporto tra la didattica e i saperi disciplinari, al quale accenna Cosentino, riconoscendone il peso. Un ulteriore passo avanti nella ricerca dovrebbe affrontare la domanda: come si può trovare un autentico equilibrio tra la metodologia, le didattiche e le conoscenze disciplinari nella complessità e progressività storico-epistemologica? In questa prospettiva neanche la stagione che stiamo vivendo nell'ambito della pandemia e di un auspicabile paradigma formativo post-pandemico sembra dare risposte convincenti. I concetti di competenza, inclusione, digitale che rappresentano le categorie epistemologiche più significative del dibattito pedagogico e didattico contemporaneo non sembrano, probabilmente, adeguatamente approfondite.

È la prospettiva di una scuola inclusiva di alta qualità che il testo dei due Autori prefigura in modo molto chiaro che deve essere meglio definita e sviluppata. Una scuola che si deve fondare come "comunità di ricerca" all'interno della quale il

docente deve esprimere il senso culturale di un intellettuale ricercatore all'interno di un complesso equilibrio tra la *governance* e la didattica e deve coordinare il complesso rapporto con le famiglie e il mondo esterno.

È significativo che questo testo dia un contributo serio e argomentato per il dibattito futuro dei prossimi decenni.

*Giuseppe Spadafora*